

«L'Imu deve tornare per intero ai Comuni»

- **Delrio** (presidente Anci): «Col governo discuteremo a breve solo le modalità di finanziamento del Fondo di riequilibrio»
- **Per la Chiesa** occorre una nuova normativa

LAURA MATTEUCCI
MILANO

I Comuni sperano di ottenere modifiche alla disciplina dell'Imu a breve: l'obiettivo è che vengano introdotte nella legge di Stabilità. E dello stesso avviso sembra essere anche il governo, il cui sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani ha infatti parlato di interventi «prima della fine dell'anno, e comunque in tempi rapidi». Sul piatto, innanzitutto, l'obiettivo che il gettito Imu rimanga interamente ai Comuni (ora la quota statale è del 50%). Come dice il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio: «Sul tema dell'Imu ai Comuni non si discute, anche perché stiamo parlando di un'imposta comunale. Altrimenti, lo Stato la chiama col suo nome reale, una patrimoniale sugli immobili».

«Quello invece di cui si deve discutere - prosegue Delrio - sono i meccanismi di finanziamento del Fondo di riequilibrio, che serve ad aiutare i Comuni con poca capacità fiscale, secondo criteri che permettano di non lasciare indietro nessuno. Ovviamente il Comune che dovesse far ricorso al Fondo dovrà anche impegnarsi a migliorare la propria capacità finanziaria, avviando un percorso condiviso da tutti. Anche perché l'obiettivo di ogni Comune dev'essere in ultima analisi quello di arrivare alla piena autonomia finanziaria». Il Fondo ha, in sostanza, il compito di ridurre le sperequazioni tra terri-

tori. E sullo stesso tono è il commento del vicepresidente Anci, e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo: «L'Imu deve tornare per intero ai Comuni già dal prossimo anno e su questo non retrocediamo di un solo millimetro. A parte le tecnicità che il governo vorrà adottare, soprattutto per quanto riguarda il Fondo di riequilibrio, ricordo - afferma Cattaneo - che l'Imu, con il 50% di gettito ai Comuni e il 50% allo Stato, è un'imposta farraginosa e per l'Anci rappresenta, insieme al Patto di stabilità, una battaglia culturale per la piena autonomia e la responsabilità».

IL SALDO A DICEMBRE

Mentre la proroga al 31 ottobre dei termini per modificare le aliquote Imu è già stata decisa dal Consiglio dei ministri, («si trattava di un provvedimento necessario per valutare bene la situazione nelle casse dei Comuni, evitando così di fare bilanci fasulli», spiega sempre Delrio), le regole relative al funzionamento del Fondo sono dunque ancora da scrivere. A partire dalla proposta del sottosegretario Ceriani, secondo cui la quota oggi incassata dallo Stato dovrà confluire direttamente nel Fondo, il cui importo dovrà risultare invariato. L'Anci spingerà anche perché il governo faccia proprio il suggerimento di modificare i 500 milioni di taglio ai trasferimenti ai Comuni per il 2012, spostandoli verso il patto di stabilità o sul debito da coprire. «Questo produrrebbe un danno minore sui Comuni»,



I Comuni hanno tempo fino a fine mese per ritoccare l'aliquota della tassa sugli immobili

dice infatti Delrio.

Si avvicina intanto il nuovo termine per modificare le aliquote Imu da parte dei Comuni. Con la prima tranche pochi si sono tenuti sotto le 5 aliquote e le 3-4 agevolazioni.

CHIESA: NUOVO STOP

E a questo punto l'interrogativo è quanti Comuni si asterranno davvero dal far ricadere sull'Imu i costi dei tagli governativi ai trasferimenti per gli Enti locali. Il saldo dell'imposta, dopo l'acconto versato a giugno, dovrà essere versato entro dicembre.

Sul fronte dell'imposta municipale unica va ricordato anche lo stop del Consiglio di Stato al regolamento per la Chiesa. Perché, secondo i giudici, va oltre i poteri indicati dal decreto Libera-Italia con cui a inizio anno è stato disciplinato il regime di esenzione dall'imposta per gli immobili degli enti non commerciali. Il provvedimento, insomma, è andato oltre i margini di intervento consentiti al governo, e a questo punto per disciplinare la materia serve un provvedimento normativo differente. I giudici ricordano anche la procedura di effrazione già avviata

nell'ottobre 2010 dall'Unione europea, secondo cui l'esenzione dalla vecchia Ici si configura come aiuto di Stato. Per Delrio, insomma, «la sostanza non può cambiare: la Chiesa dovrà pagare l'Imu». Si tratta di trovare lo strumento legislativo adeguato per regolare la questione. I parlamentari radicali, comunque, hanno già annunciato che si rivolgeranno alla Commissione europea «sollecitandola a procedere contro l'Italia e a richiedere agli enti ecclesiastici proprietari di immobili destinati ad attività commerciali di pagare l'Imu».

Così Predappio rischia di «chiudere» per la super imposta

SEGUE DALLA PRIMA

L'arma letale usata dal Ministero di Via Veneto? Il calcolo dell'Imu che l'Amministrazione civica dovrebbe pagare in quanto proprietaria di case, di alloggi, per lo più popolari.

«Nel tempo Predappio ha costituito un discreto patrimonio di case popolari comunali», ammette con orgoglio il sindaco, un geologo che insegna chimica a Forlì, Giorgio Frassinetti, del Pd. «Siamo a 243 appartamenti, affittati per lo più a giovani coppie, a immigrati, senegalesi in agricoltura e badanti dall'Est, che qui rappresentano il 9 per cento dei nostri 6.500 abitanti». E invece, il Ministero dell'Economia quanti alloggi vi attribuisce? «Secondo loro noi saremmo proprietari del 27 per cento di tutti gli alloggi del Comune, una pazzia...Gli alloggi di ogni tipo e proprietà a Predappio saranno circa tremila e i nostri 243 rappresenteranno, sì e no, l'8 per cento e non il 27 come pretendono a Roma». Insomma, gli dico, dovrete possederne più di 800, roba da socialismo reale...Sorridente amaro il geologo Frassinetti facendo di sì col capo.

ALLA FACCIA DEL DECENTRAMENTO Una volta era possibile andare in Prefettura, esporre le proprie ragioni e, soprattutto, i propri calcoli. Adesso (all'insegna del decentramento regionale e semi-federale) il filo diretto corre con Roma. E il Ministero, da via Veneto, risponde marmoreo: «Noi non abbiamo sbagliato i conti».

IL CASO

VITTORIO EMILIANI

Il Comune possiede 243 immobili affittati a migranti e giovani coppie. Ma il ministero chiede cifre astronomiche per la tassa sulla casa

Neppure ai tempi di Mussolini il centralismo politico-amministrativo era così ferreo (e poi, a quei tempi, la patria del duce sarebbe stata tratta coi guanti bianchi). Giorgio Frassinetti non è nato ieri al lavoro amministrativo, ha dimestichezza coi conti e contrattacca: «Dagli affitti delle case comunali, fissati, si badi bene, non da noi ma dall'azienda regionale, Acer, incassiamo 320.000 euro e solo di Imu ne dovremmo pagare 470.000».

Così il Comune impara a fare - ironizzo - una politica di «social housing», di edilizia sociale. Gli chiedo quali stime per l'Imu formulino i tecnici comunali e vien fuori che per quei 243 alloggi, per altri immobili non residenziali, fra i quali la casa natale di Mussolini (che il Demanio lasciava andare in rovina e che il Comune, anni fa, ha acquistato e restaurato usandola per mostre), per una

cinquantina di terreni, Predappio calcola di dover pagare 66.000 euro e non questi assurdi 470.000.

«C'è dell'altro - incalza Frassinetti - il Ministero sostiene che il 10 per cento dei predappiesi non ha pagato l'acconto Imu. Un altro dato assolutamente abnorme come quello degli alloggi comunali. Il guaio è che, calcolando quell'introito altissimo e questa evasione esagerata, poi ci tagliano i trasferimenti e questo, per un Comune che ha un volume di spesa corrente sui 4 milioni annui, è un colpo tremendo» O alza le tasse, e sarebbe follia. O chiude i servizi sociali.

E anche questo è improponibile in un Comune di gente operosa (le partite Iva sono 610), con attività industriali che vanno dai mobili alle attrezzature odontoiatriche, dagli arredi navali (transatlantici, yachts, ecc.) alle tecnologie per gli allevamenti di pollame diffusi e importanti. Come i vigneti di Sangiovese doc ritenuto il migliore di Romagna. Tagliare i servizi ad una popolazione attiva numerosa, anche femminile (le badanti straniere difatti sono tante), colpirebbe a morte il welfare locale.

IL MURO

Perché una così dura ostinazione a non rivedere realisticamente le cifre? Frassinetti allarga le braccia. «Tutti i giorni sto al telefono, espongo i dati reali, niente, un muro. Roba da rimpiangere i vecchi controlli prefettizi. Una cosa è certa: in Romagna siamo il Comune conciato peggio. Già 350.000 euro di spesa corrente ci sono stati tagliati col decreto SalvaItalia e altri 35.000 con la spending review. Il patto di stabilità ci impone di avere in cassa 370.000 euro per qualunque spesa... Ma come li paghiamo i dipendenti? Come manteniamo i servizi sociali?»

Ministro Passera, professor Giarda, diano un'occhiata, per favore, please, a questi conti. Anche i Ministri possono sbagliare. *Sometimes*.

Le coop sociali non conoscono crisi

- **Il gruppo Cmg vede crescere gli occupati del 5%**
- **La convention del settore a Mantova**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Innovazione per battere la crisi» promettono le cooperative sociali riunite nel gruppo Cgm, alla vigilia della nona Convention nazionale in programma a Mantova dal 10 al 12 ottobre. Innovazione nel fare comunità, nel produrre bene comune, nel creare legami di rete sul territorio, e nel valorizzare le persone oltre la classica definizione di risorse umane. Perché non esiste solo l'innovazione tecnologica ed industriale di cui sempre si parla come della ricetta fondamentale, se non l'unica, per superare questo periodo di recessione.

IN BUONA SALUTE

La straordinaria capacità di tenuta dimostrata in questi anni dalle cooperative sociali indica, piuttosto, una soluzione diversa. Sia come ambito d'intervento - quello generalmente definito bene comune, dalla sanità all'educazione, dall'assistenza alla produzione di servizi sociali, e che vede restringersi sempre di più il campo d'azione del settore pubblico - sia come finalità d'intervento, la creazione non solo di sviluppo economico, ma anche di coesione sociale. Così il gruppo Cgm, che raggruppa circa un migliaio di cooperative italiane, ha incrementa-

to l'occupazione di circa il 5% tra il 2010 e il 2011 superando i 44mila addetti, per un fatturato aggregato di 1,3 miliardi di euro. Non solo. Nel comparto si sono affermate fasce della popolazione tradizionalmente considerate svantaggiate: le donne rappresentano il 68% della forza lavoro e il 38% dei presidenti, il 7,4% è costituito da lavoratori extracomunitari, e il 30,7% dei soci ha un'età superiore ai 50 anni, a dimostrazione delle opportunità di valorizzazione che le cooperative hanno offerto a molti over 50 fuoriusciti dal mercato del lavoro.

«L'organizzazione conferma la sua capacità di creare e conservare lavoro pur in un contesto di stasi economica» puntualizza la presidente di Cgm, Claudia Fiaschi, sottolineando l'importanza della recente nascita di oltre sessanta start up, definite modelli «ibridi», che hanno registrato negli ultimi due anni investimenti pari a 54 milioni di euro in ambiti differenti da quelli tradizionali, in particolare, nell'housing sociale, nella cura e sanità leggera, nella logistica, nella green economy, nelle bioenergie e nel turismo sociale.

«L'Italia è avanti a tutti i paesi del mondo per la storia dell'impresa sociale» osserva Paolo Venturi, direttore Aicon (Associazione italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del no profit), ricordando che, secondo i dati Unioncamere, «oggi in Italia l'economia sociale è mossa da 11.808 cooperative sociali che alimentano un valore della produzione che sfiora i 9 miliardi, a cui Cgm contribuisce per il 15%». L'occupazione di tutto il settore tra il 2007 e il 2011, secondo il Censis, è aumentata del 17,3%.